

A quasi 7 anni dal delitto di Simonetta Cesaroni, i magistrati vogliono ripercorrere i lati oscuri della vicenda

Via Poma, riaperta l'inchiesta Interrogato l'ingegner Cesare Valle

L'anziano professionista, che abita nello stesso stabile dove la ragazza fu uccisa con trenta coltellate, sostenne all'epoca dei fatti una parte dell'alibi del portiere Pietrino Vanacore. Raniero Valle: «Mio padre ha 95 anni, cosa può dire di nuovo?»

ROMA. Che l'assassino di Simonetta Cesaroni sia ancora libero alla Procura di Roma non va proprio giù. Così si riparte da zero, dagli interrogatori e dalle verifiche degli alibi. Tutto daccapo, sette anni dopo. Si ricomincia proprio da via Poma, il luogo del delitto. Quell'elegante palazzo romano dove la giovane segretaria fu massacrata con 29 coltellate il 7 agosto del 1990, al quarto piano. Ieri mattina il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Settembrino Nebbioso, che già da un'annata passando al seccato i verbali dell'inchiesta, hanno bussato alla porta dell'ingegner Cesare Valle, 94 anni e un inizio di arteriosclerosi, per interrogarlo. L'ingegnere, nonno di Federico Valle, il giovane indagato e poi proscioltto in via definitiva per l'omicidio, in realtà non ha aiutato molto gli inquirenti perché, come lui stesso ha spiegato al telefono è «molto malato» e non sa «chi erano quei signori che sono venuti qua. Gli ho detto che io ho altro a cui pensare, che mi devo curare», conclude. Eppure proprio l'anziano ingegnere è stato in qualche modo tirato in ballo, come alibi, da un altro personaggio finito sul registro degli indagati (e poi scagionato), il portiere dello stabile di via Poma, Pietrino Vanacore che disse di aver saputo dell'omicidio proprio mentre dormiva nell'appartamento, al sesto piano,

dell'ingegnere. Forse proprio questo potrebbe essere il motivo della visita mattutina del procuratore aggiunto e del sostituto: verificare gli alibi di tutti, a partire da quello dell'ex portiere. «Mio padre ha dei problemi di arteriosclerosi - conferma l'avvocato Raniero Valle, figlio dell'ingegnere - ha difficoltà a riconoscere anche i figli e quando gli ho chiesto notizie sull'interrogatorio lui mi ha risposto che pensava di aver ricevuto la visita di due medici». Insomma, dice l'avvocato, quell'uomo è inattendibile e non può dare alcun contributo al lavoro degli inquirenti. E, aggiunge polemico, si augura che «questo zelo sia impiegato anche nei confronti di personaggi più scomodi e che non si tema di pestare i piedi a qualcuno».

Come mai i nuovi interrogatori? Chiesano venuti alla luce altri indizi? Non ci sarebbe da stupirsi, vista la gran mole di colpi di scena che il giallo infinito di via Poma ha prodotto in questi sei anni. Personaggi entrati e usciti di scena, indizi mai trasformati in prove, proscioglimenti in Cassazione: l'omicida di Simonetta Cesaroni se la ride, impunito.

Ma la Procura ha deciso di non tralasciare nulla di quanto durante questi anni è stato messo nero su bianco: per questo ha deciso di avvalersi anche della collaborazione della squadra «crimini mostruosi», nata giusto

un anno fa alla Criminalpol. Quello di Simonetta Cesaroni ha tutte le caratteristiche, secondo i 20 superispettori che lavorano all'Eur, del crimine mostruoso, cioè senza un apparente movente.

Dati, nomi, alibi e circostanze saranno adesso rielaborati dal cervello di un computer che in passato ha dato i suoi frutti, come nel caso di Ferdinand Gamper, il mostro di Merano.

Si dovrà cercare, dunque, nei fiumi di pagine, nei verbali su Pietrino Vanacore, Federico Valle e tutti gli altri che hanno dovuto spiegare agli inquirenti cosa fecero il pomeriggio del delitto.

Italo Ormanni e Settembrino Nebbioso sono convinti che deve esserci un indizio finora sfuggito. «In questa inchiesta ci sono delle certezze - dice un inquirente - ma non sono supportate dalle prove necessarie per un rinvio a giudizio».

Un rompicapo fatto di veleni, di testimoni apparsi dopo anni, di famiglie della Roma «bene» coinvolte, di indagini che forse non sono state sempre impeccabili. E di speranza, quella di Claudio Cesaroni, il padre della vittima, di vedere dietro le sbarre l'uomo che sferrò quei terribili 29 colpi contro Simonetta.

Maria Annunziata Zegarelli

I protagonisti del giallo Dal portiere a Volponi

Protagonisti, comprimari e comparse hanno popolato quest'inchiesta interminabile che nasce una sera d'agosto del 1990 e che subito concentra l'attenzione dell'Italia intera. Il primo di questi protagonisti è il portiere del palazzo dei misteri, in via Carlo Poma 2, nell'elegante quartiere romano di Prati. Pietrino Vanacore viene accusato di aver ucciso Simonetta Cesaroni e rinchiuso in carcere. Su di lui sospetti di complicità con qualcun altro, vecchie vicende torbide che riguardavano la figlia, ma nessuna vera prova. Sarà poi scarcerato dal tribunale della libertà e scagionato dal fallimento di decine di test del Dna. Stessa sorte, in tempi diversi, toccherà a Federico Valle, nipote dell'ingegnere che abita in via Poma. Anche lui alla fine scagionato dall'assoluta incapacità degli investigatori nel trovare prove in grado di sostenere un processo. Ma la lista dei semplici indagati in questa inchiesta è sterminata. A partire dalla moglie del portiere, Giuseppe De Luca, per proseguire con il figlio Mario Vanacore, che per qualche giorno fu addirittura sospettato di aver materialmente ucciso Simonetta. E poi Carlo Volponi, titolare della ditta presso la quale Simonetta lavorava, che accompagnò la sorella della ragazza, Paola Cesaroni quella sera in via Poma, quando il cadavere fu scoperto. E ancora altri inquilini del palazzo, i dipendenti dell'associazione ostelli della gioventù... Un via vai di volti, di storie, di carriere bruciate, di indagati tenaci, di accuse, di sospetti, di illusioni, di fallimenti. Ora si ricomincia, per l'ennesima volta. Chissà se l'assassino avrà paura.

Moglie del titolare la vincitrice genovese

Beffa dei quiz truffa Nel mirino una società legata a Rai e Finanze

ROMA. Le indagini continuano a pieno ritmo, sulla truffa dei quiz. Ci sono stati altri interrogatori ed emergono nuovi particolari sugli indagati. Tra le società coinvolte, c'è la Promotion di Milano. Il suo titolare è uno degli indagati per aver procurato una concorrente disposta alla truffa. La concorrente sembra sia infatti la moglie, indagata a sua volta: Marina Calandra, di Genova, che peraltro sembra abbia anche lavorato per Rai. La Promotion organizza lottererie e concorsi a premi e al tempo stesso si occupa di intermediazione pubblicitaria. Ed ha contratti con la Rai. Si sospettano, peraltro, contatti con gli uffici regionali del ministero delle Finanze. Alcuni funzionari del ministero, inoltre, sarebbero stati sentiti ieri in procura. Gli inquirenti sono insospettiti anche dal fatto che Baldini ha iniziato il suo lavoro a *Domenica In* il 5 gennaio. Solo due giorni dopo, c'era la prima vincita truffata: troppo presto per aver fatto tutto lui. Il sistema, evidentemente, era già collaudato. E l'esempio della Promotion, per come si comincia a delineare, dà modo di pensare ad un quadro a tinte davvero nere.

prossima puntata Baldini, sospeso dall'incarico ma per ora anche dal lavoro al ministero, sarà sostituito dalla dottoressa Vincenza Ardito, persona del tutto estranea ai concorsi. Infatti, non fa parte della squadra di funzionari della Direzione regionale delle entrate del Lazio disponibili a vigilare su quiz e estrazioni varie. Che potrebbero invece essere tra quei funzionari che sembra siano stati ascoltati ieri in procura. Mara Venier, dal canto suo, ha annunciato che condurrà lei il quiz «anche se - dice - non ne sono convinta perché questa è una cosa grave, che mi ha scossa molto e mi ha emotivamente coinvolta. Provo pena anche per Baldini, in fondo abbiamo lavorato insieme per tanto tempo», ha concluso. Baldini, comunque, negli ultimi anni era garante per le Finanze dei concorsi a premi di: Good Year, Agip, Silos, Bnl, Toyota, Ferreo, Segafredo, Ente Fiera di Roma ed altri.

Alessandra Baduel

Los Angeles Rischio scontro tra due jumbo

Due jumbo hanno rischiato di scontrarsi mentre si avvicnavano all'aeroporto internazionale di Los Angeles per l'errore del pilota di uno dei due velivoli che non ha correttamente eseguito le istruzioni che gli venivano impartite dalla torre di controllo. Lo si è appreso ieri da fonti ufficiali a New York. Il pilota di un Boeing 747 della Klm ha dovuto compiere una manovra di rapido allontanamento ieri pomeriggio, quando un altro aereo, un Md-11 della compagnia brasiliana Vasp, si è trovato sulla sua rotta, ha detto il responsabile locale della Faa. Un portavoce dei controllori di volo ha specificato che i due velivoli si sono trovati a soli 60-120 metri.

Da ieri, intanto, l'inchiesta è stata affidata al pm Maria Cordova, che intende svolgere tutti gli accertamenti necessari negli ambienti della pubblica amministrazione che potrebbero essere coinvolti nelle truffe, quindi sia alla Rai che tra i funzionari del ministero delle Finanze. Intanto, però, la Cordova aveva già altri impegni di lavoro improrogabili, in questa settimana. Quindi fino a domenica sarà Piro a continuare le indagini e lei subentrerà lunedì.

Ieri sera il capostruttura di Raiuno Paolo De Andreis e il programmatista regista Maurizio Limarzi, che risultano indagati per falso, hanno precisato di «non aver ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria». D'altronde, l'iscrizione nel registro degli indagati non comporta l'emissione di alcun avviso di garanzia. De Andreis, ricordando che il suo ruolo è stato «quello di avere scoperto e denunciato una manovra illecita», ha annunciato di aver nominato come suo difensore l'avvocato Domenico d'Amati «che prenderà contatti con la Procura della Repubblica per ogni necessario chiarimento».

Quanto a *Domenica In*, nella

Per il Comune, Rinascente e Coin non devono chiudere. «Un servizio per i turisti»

Primo maggio, magazzini aperti a Firenze Le commesse si ribellano: «Scioperiamo»

L'assessore al commercio: «Rientrano nella categoria di esercizio commerciale turistico. E poi quel giorno solo in centro saranno in attività 800 tra negozi e ambulanti». La replica della Cgil: «No, non lavoreremo».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il primo maggio, si sa, è la festa del lavoro. Ma a Firenze i grandi magazzini del centro storico hanno deciso di infischiarci e apriranno lo stesso. È la prima volta. Così sarà festa per tutti i lavoratori tranne che per le commesse di Coin e Rinascente, costrette a servire i clienti. Per il Comune, Firenze è una città turistica e deve comunque offrire ai suoi visitatori il 100% delle comodità. Tanto più che il 24 aprile parte, alla Fortezza da Basso, la grande mostra dell'artigianato. Allora l'assessorato al commercio ha pensato bene a non far mancare alle migliaia di visitatori che giungeranno nella città del David la possibilità di togliersi lo sfizio di comprarsi un bel paio di calzini o una canottiera nel caso debbano fare l'acquisto proprio il primo maggio. La novità sta proprio qui. Dal momento in cui anche i grandi magazzini di abbigliamento del centro storico hanno ottenuto il bollino turistico devono garantire l'apertura nei

giorni festivi, proprio come qualsiasi altro negozio di souvenir e ricordini vari.

Ma l'idea non è stata presa tanto bene. È scoppiata la guerra fra l'assessore al commercio, il pidessino Lorenzo Becattini, e i lavoratori del commercio aderenti alla Cgil. Da una parte l'assessore ritiene che se i grandi distributori tengono aperto avranno delle buone ragioni «economiche». Dall'altra le commesse che per il primo maggio minacciano di scendere in sciopero come già hanno fatto per Pasqua e Pasquetta.

Alla sede della Camera del lavoro di Firenze il segretario della Filmans Marco Raiconi ha un diavolo per capello. La notizia lo ha fatto andare su tutte le furie. «L'assessore ci vuol far lavorare - dice a muso duro - e noi scioperiamo. Non siamo disponibili a lavorare il primo di maggio, per la festa dei lavoratori». Tanto più, fa notare Raiconi, che quel giorno la città sarà praticamente senza alcun servizio pubblico aperto. Nemmeno gli autobus circoleranno.

«L'assessore mi deve spiegare come faremo. Vuole che andiamo a lavorare e non ci garantisce neppure i mezzi pubblici per farlo», afferma il segretario della Cgil e promette che la battaglia delle commesse non si fermerà allo sciopero: «Chiederò anche l'intervento delle confederazioni per difendere il diritto a far festa almeno nel giorno dei lavoratori».

L'assessore al commercio si difende. Lorenzo Becattini dice che a Firenze sono oltre 800 i negozi, compresi gli ambulanti, che tengono le serrande alzate anche la domenica e nei giorni festivi e ricorda che queste regole ci sono dal lontano 1972. Chi ha il bollino, che ne accerta la qualifica di esercizio commerciale «turistico», dalla seconda domenica di aprile fino alla seconda domenica di novembre, deve sempre tenere aperto. Tutti i giorni. Primo maggio e ferragosto compresi. Il motivo? Dare un servizio in più ai turisti. Ma i sindacati si chiedono quale servizio può dare un grande magazzino che vende abbigliamento.

Vladimiro Frulletti

Primo scontro al processo. I legali dell'ex Ss non volevano che i familiari fossero ammessi

Priebke, parenti vittime parte civile

Invece la corte dopo ore di camera di consiglio ha deciso che potranno partecipare.

ROMA. Prima battaglia al processo contro Erich Priebke e Karl Hass e prima sconfitta per i due ex nazisti. Ieri mattina, tutta l'udienza si era dispiegata intorno al problema sollevato dai difensori degli accusati avvocati Nasi e Taormina. E cioè se ammettere o non ammettere, come parti civili, tutta una serie di Comuni, l'Associazione dei familiari delle vittime della strage delle Ardeatine, il Comune la Provincia di Roma e le Comunità israelitiche. Un problema tecnicamente e formalmente intorno al quale discutere era legittimo, ma che ha colpito, come uno schiaffo in faccia, i familiari delle vittime, i rappresentanti delle Associazioni partigiane e delle Comunità ebraiche.

Insomma, i difensori del torturatore di via Tasso e del grande spione Karl Hass, si stavano sbarrando per escludere dal dibattimento chi aveva pagato personalmente, attraverso la morte atroce dei propri cari, per l'occupazione nazista di Roma.

Naso e Taormina, impertentiti, hanno continuato, per ore, a sottoli-

neare i difetti formali e burocratici di certe costituzioni di parte civili: di quella domanda, non esisteva copia, dell'altra si diceva che era stata firmata con una "biro" rossa e senza la relativa certificazione notarile. Sulla costituzione delle Comunità ebraiche si sosteneva che, al Tribunale, non era stato fornito il relativo "statuto".

Per quanto riguardava la costituzione di parte civile dell'Anfim, l'Associazione dei familiari delle vittime che cosa sostenevano i difensori delle due ex ufficiali nazisti? Che l'Associazione, per prendere parte al processo, avrebbe dovuto essere costituita ben prima della strage delle Fosse Ardeatine. Insomma, congiunti e familiari, avrebbero dovuto essere "associati", come tali, in anni precedenti al fatto. L'assurdo, il comico mescolato al tragico. I familiari degli straziati delle Cave, ovviamente, si costituirono in associazione quando il massacro nazista venne scoperto. Logico, lineare. ovvio. Ma, come si vede, ci sono davvero mille modi per interpretare la legge, creare cavilli e tentare, in ogni

modo, di bloccare il processo. Gli avvocati delle parti civili, naturalmente, si sono opposti e così ha fatto il pubblico ministero Antonino Inteliano che ha chiesto di andare alla sostanza del problema, senza farsi bloccare da troppi e inutili dettagli formali.

A questo punto, il presidente ha annunciato che i giudici si ritiravano in camera di consiglio per decidere.

Deve essere stata una decisione difficile e complicata (in realtà si doveva esaminare le posizioni di almeno settanta costituzioni di parte civile) perché il Tribunale militare è rimasto rinchiuso per oltre sei ore. Alla fine, il ritorno in aula. Il giudice a latere Giuseppe Lepore ha letto il dispositivo con il quale venivano accolte tutte le costituzioni di parte civile, salvo quelle che riguardavano i comuni di Cerignola, Gallarate e Sommatino. Non è stato, infatti, ritenuto sufficiente il fatto che alcune delle vittime delle strage nazista fossero nate in quei comuni. Qualche nota: ieri è stato impedito l'ingresso in aula

Lauree comprate, coinvolte 30 persone

Milano, esami truccati alla facoltà di medicina A giudizio il rettore docenti e studenti

MILANO. Esami comprati alla facoltà di medicina dell'università di Milano: la procura chiede il rinvio a giudizio del rettore e di un'altra trentina di persone tra docenti, funzionari amministrativi e studenti pronti a sborsare qualche milione pur di assicurarsi una preziosa laurea.

Dopo una lunghissima inchiesta, ieri il sostituto procuratore Giovanni Ichino ha depositato al giudice per le indagini Guglielmo Leo la richiesta di rinvio a giudizio per una trentina di persone accusate di aver, dolosamente o semplicemente per «leggerezza», permesso che alcuni studenti conseguissero il titolo di medico senza sostenere materialmente gli esami universitari. Per i falsi medici, i reati contestati dalla procura di Milano sono concorso in falso, usurpazione di titoli, esercizio abusivo della professione medica e concorso in corruzione con i due funzionari amministrativi che secondo l'accusa avrebbero ricevuto denaro per compiere irregolarità nella registrazione degli esami. Per i docenti - diciannove in tutto - che avrebbero sottoscritto i verbali delle commissioni d'esame senza controllarli l'accusa è di falso ideologico e materiale, mentre per il rettore dell'Università Statale Paolo Mantegazza e per il preside della facoltà di medicina Antonio Scala nel provvedimento del pm Ichino viene ipotiz-

zato il reato di omessa denuncia.

Gli episodi contestati risalgono al periodo agli anni accademici tra il 1988 e il 1991 ed erano stati in parte già esaminati in una precedente inchiesta giudiziaria condotta dal sostituto procuratore milanese Piercamillo Davigo.

La vicenda torna d'attualità quando i Nas dei carabinieri di Firenze scoprono che un medico fiorentino aveva stranamente superato brillantemente numerosi esami di medicina affrontati all'università di Milano, stando ai documenti accademici, nel giro di pochissimo tempo: qualcosa come venti esami in un anno e mezzo, cioè un'impresa che ha dell'impossibile. Ulteriori verifiche hanno successivamente dimostrato che, staccatamente, era piuttosto rilevante il numero di odontoiatri che avevano scelto di laurearsi a Milano pur abitando ed esercitando in città anche molto lontane dal capoluogo lombardo. E a quel punto sono emersi molti altri libretti universitari truccati. Per i docenti - diciannove in tutto - che avrebbero sottoscritto i verbali delle commissioni d'esame senza prescrivere o perché non sono emerse prove sufficienti, ma per sei studenti gli inquirenti hanno ritenuto di poter dimostrare un curriculum universitario irregolare.

Giampiero Rossi

Philip Morris pubblicherà ricerche sul fumo

I giganti del tabacco hanno cambiato tattica di difesa. Dopo la decisione della Philip Morris e della RJR Nabisco di negoziare risarcimenti per centinaia di miliardi di dollari a beneficio dei fumatori che si ammalano, le due aziende hanno annunciato che renderanno pubblici tutti i risultati delle loro ricerche sul fumo.

Con questa decisione, il settore del tabacco ha infranto un tabù durato più di trent'anni, fin dagli anni Sessanta, infatti, i produttori di sigarette si erano rifiutati di rivelare le conclusioni delle numerose studi avviati per stabilire la nocività del tabacco sulla salute. Questa inversione di tendenza ha già prodotto i primi risultati per Philip Morris e Nabisco, che ieri hanno visto un netto rialzo dei propri titoli a Wall Street. Alla conclusione della sessione borsistica di giovedì, le azioni della Philip Morris hanno guadagnato 4,25 dollari, (più 11 per cento) a quota 43,25 dollari. Mentre i titoli della Nabisco hanno guadagnato 3,25 dollari, a 33,5 dollari. Gli investitori di Wall Street, dicono gli esperti, hanno interpretato l'offerta dei due giganti del tabacco come un affare che porterà alla cessazione delle dispute legali e permetterà Philip Morris e Nabisco di continuare le proprie attività senza ulteriori intoppi. L'onestà, quindi, è la nuova strategia vincente che il settore del tabacco ha deciso di adottare. Un'interpretazione e condivisa anche dalle autorità federali: «I produttori di sigarette hanno chiesto una regolamentazione governativa come alternativa alle battaglie legali, che potrebbero tagliare loro le gambe, finanziariamente, nel lungo periodo», ha detto David Kessler, capo della Food and drug administration.

Wladimiro Settimelli